

Calcio

La Juventus è «risorta», mentre hanno fatto il tonfo il Verona e l'Inter

La Roma se ne va, la Lazio arranca

Nella «zona» il segreto del capolavoro giallorosso Vierchowod resterà a Roma

Il corsivo di Kim

Da teppismo sportivo a violenza criminale

Si poteva sperare che — ormai spento sul piano dell'incertezza sportiva — il Campionato di calcio di oggi si addormentasse placidamente, sognando quello di domani. Si poteva sperare, in altri termini, che si chiudesse senza trasferirsi dalle pagine sportive a quelle della cronaca nera, che sono già abbastanza grame per altri motivi. Che non ci fosse più spazio, insomma, per la violenza. Invece domenica questa è riesplora in modo drammatico. A Torino, prima di tutto, ma anche altrove: ad Arezzo, a Cava dei Tirreni, in altre città ancora.

Gli auguri di Gabbuggiani al tifoso fiorentino ferito a Torino

FIRENZE — Il sindaco di Firenze, Elio Gabbuggiani, a seguito del ferimento avvenuto a Torino, dopo l'incontro Juventus-Fiorentina di un tifoso fiorentino, Fulvio La Porta, ha inviato alla moglie il seguente telegramma: «L'assurda violenza di teppisti che nulla hanno a che spartire con i veri sportivi ha nuovamente reso amara una domenica che doveva essere di serenità e divertimento. L'attacco al tifoso fiorentino non può in alcun modo sfociare in atti criminali e d'intolleranza. Sta a noi, autorità competenti, dirigenti, calciatori, arbitri, organi d'informazione, sportivi, far sì che al teppismo da stadio siano tolti tutti i possibili strumenti pretesti al suo scatenarsi. Fondamentale, però, al di là di ogni opera preventiva, è che i responsabili di simili atti di vigliaccheria criminale siano individuati e messi nell'impossibilità di proseguire in attività di divertimento. Sicuro di interpretare i sentimenti di tutta la città auguro a suo marito una pronta guarigione ed invio a Lei e ai suoi figli, di cui immagino l'angoscia, la più viva solidarietà».

ROMA — La Roma ha inforcato gli stivali delle sette leghe e per le sue inseguitrici — si fa per dire —, c'è poco da sperare. «Risorge», la Juventus, ma ormai è troppo tardi. Verona e Inter hanno fatto il tonfo (e si che qualcuno si era messo in testa che lo dovesse fare proprio la capitolina...), il resto è tentare di acciappare nuvole in un cielo carico di delusioni. Lo andiamo sostenendo da tempo ma ci piace ribadire: in questa posizione ci si fosse trovata la Juventus, il coro pataloio avrebbe cantato: la Juventus ha ucciso il campionato. Siccome la Roma è sempre stata considerata una... tapina (ricordate i lazzari a suon di «Rometta» o di «So' tornati i tempi cupi di anzianissima memoria?»), c'è ancora posto per gli scuotimenti di capo. Soltanto che il più poco imparato a memoria. D'accordo poi con Valcareggi: la Roma si diverte e fa divertire, era anche il segreto della Lazio di Tommaso Maestrelli che vinse in allegria lo scudetto, il primo della sua storia. Ma che dire del nerbo conferito al centrocampo con l'entrata al momento giusto di Carlo Ancelotti? Di Tancredi che meriterebbe ampiamente, non ci fosse «nonno» Zoff, la nazionalita di un campionato di calcio. Quanto a Maestrelli, il libero che albergo non è, perché è l'uomo in più a centrocampo, ovviamente con una maggiore responsabilità sulle spalle. Quanto a Schachner non è un mistero che la Roma lo abbia opionato, ma la cosa è avvenuta fin dalla passata stagione. Il Cesena dovrà in-

terpellare la società giallorossa prima di intraprendere qualsiasi trattativa. Quanto all'irresistibile ascesa della Roma che ha ormai tracciato un fossato tra sé e le altre, il «segreto» risiede soprattutto nella «zona» che tanto dà fastidio a Gian Brera. Sicuramente non è una «zona» totale, perché Nela e Vierchowod (ma anche Maldera) quando occorre marciano anche in modo arcano, ma è la «zona» che permette il possesso di palla, un minor dispiego di tempo e quindi una maggiore lucidità nelle manovre offensive e nel tiro a rete. E la squadra che gioca per l'insieme e che ruota intorno al suo fulcro rappresentato da Paulo Roberto Falcao. Quando i giallorossi cercano gloria personale si smarriscono, quando si uniscono in un discorso imparato a memoria. D'accordo poi con Valcareggi: la Roma si diverte e fa divertire, era anche il segreto della Lazio di Tommaso Maestrelli che vinse in allegria lo scudetto, il primo della sua storia. Ma che dire del nerbo conferito al centrocampo con l'entrata al momento giusto di Carlo Ancelotti? Di Tancredi che meriterebbe ampiamente, non ci fosse «nonno» Zoff, la nazionalita di un campionato di calcio. Quanto a Maestrelli, il libero che albergo non è, perché è l'uomo in più a centrocampo, ovviamente con una maggiore responsabilità sulle spalle. Quanto a Schachner non è un mistero che la Roma lo abbia opionato, ma la cosa è avvenuta fin dalla passata stagione. Il Cesena dovrà in-

La sua freddezza è sempre stata preziosa nei momenti di «furore» degli avversari. Conti è poi il fantasista che rende irresistibile la squadra, pur se va detto che ha giocato a corrette alternata. Grande merito va poi ascritto a Puzo, il «bomber» che si è sacrificato in uno snervante pressing che avrebbe stroncato giocatori meno caparbi di lui. L'attacco ai colori sociali lo ha persino portato a giocare contro il Napoli, nonostante il grave malore accusato dalla moglie, reso debilitato sia fisicamente che psicologicamente. Iorio è stata una valida alternativa agli sbocchi in attacco: alcuni suoi gol hanno voluto dire risultato. Insomma, una macchina, quella della Roma, che quando si mette in moto diventa come un rullo compressore. Ci hanno provato il Verona, l'Inter, persino la Juventus a resistere, ma è stato vano. La Juventus si è ripresa, fattore beneaugurante in vista dello scontro in Coppa dei Campioni contro gli inglesi dell'Aston Villa. Speranza di intagliare la Coppa. La risposta si avrà nello scontro diretto di domenica 6 marzo all'Olimpico, quando alle spalle ci sarà la partita di Coppa UEFA (2 marzo) contro i portoghesi del Benfica. Ma noi crediamo che si tratterà più dell'ultimo brivido che il campionato ci potrà regalare, anziché la riapertura di un capitolo che pare proprio chiuso.



● DI BARTOLOMEI è stato uno dei migliori in campo contro il Napoli

Giuliano Antognoli

Valcareggi la vede così Solo la Roma può perdere lo scudetto

È proprio finito il campionato? Sulla scorta dei risultati della ventesima giornata tutto fa ormai ritenere che la Roma abbia vinto lo scudetto: cinque punti sulla diretta inseguitrice, sono quasi incolmabili. Tanto più considerato che il Verona pare abbia finito il carburante. L'unica squadra che sulla carta potrebbe creare guai è la Lazio, ma la Lazio non è la Juventus che contro la Fiorentina sembra avere ritrovato gioco e gol. Fra due domeniche i campioni d'Italia faranno visita ai giallorossi e sotto quel cielo di Arezzo, dal risultato che scaturirà dall'Olimpico, sapremo con certezza se il campionato è finito o se la Roma, in questa stagione, i giallorossi, a conferma che è la loro annata, hanno avuto sempre un pizzico di fortuna: se contro il Napoli, Diaz non avesse mancato il secondo gol non so come sarebbe finita. Invece il campione argentino, che già aveva messo a segno un bel pallone, ha sparato addosso a Tancredi. Ma nel calcio, come in tutte le cose della vita, i ma e i se, lasciano il tempo che trovano e la Roma ha vinto in bellezza, dando ancora una volta conferma delle sue innumerevoli risorse. I gol



di Ancelotti e di Di Bartolomei, realizzati da fuori area, confermano non soltanto il valore dei giocatori ma anche come il lavoro svolto da Liedholm stia dando i suoi buoni frutti. Ed è anche perché la Roma è in piena salute che non può perdere il campionato. Invece le altre, Verona, Inter e Fiorentina appaiono ormai tagliate fuori, mentre la Lazio, che ancora potrebbe creare dei problemi ai giallorossi è la Juventus, che vanta un materiale di prima classe. All'Europa la Roma potrebbe anche perdere, ma non è questo il caso. È stato anche merito del presidente. Le resterebbero ancora 4 punti di vantaggio sui cam-

pianti d'Italia. Nonostante la squadra di Trapattoni sia riuscita a risorgere contro i viola, la Lazio non è ancora in grado di finire a Roma. Diciamo invece che la vittoria ottenuta dai bianconeri sulla Fiorentina è servita per ridare fiducia alla squadra di Trapattoni che può vincere Coppa Italia e Coppa dei Campioni. Unico rammarico il ritardo dei campioni d'Italia. Ve lo immaginate cosa non avremmo visto se anche la Juventus avesse disputato un campionato regolare come la Roma? Dico che ne avremmo visto di belle. Questo discorso vale anche per l'Inter e la Fiorentina che assieme

Clagluna ora deve studiare nuove soluzioni

ROMA — La Lazio è in crisi? La Lazio è malata? Il dubbio sorge naturale, dopo la sconfitta di Monza, la seconda nelle ultime tre partite, la seconda consecutiva in trasferta. Ma cosa è accaduto a questa squadra che con la sua lunga serie positiva (sette vittorie di seguito) e l'imbattibilità della sua porta aveva fatto gridare al miracolo? Si sono tutti improvvisamente imbroccati? L'allenatore ha perso il lume della ragione? Nulla di tutto questo. I mali della Lazio nascono a monte, sin dai tempi di una campagna acquisti fatta con i piedi dai dirigenti, alla quale Clagluna ha dato un troppo remissivo placet. Nascono anche da un ambiente societario in perenne agitazione, con l'invia che serpeggia tra i vari «papaveri», dove ognuno prende iniziative personali tanto per farsi un po' di pubblicità, dove c'è un presidente che dice di essere laziale fino al collo, ma che non segue mai la squadra quando gioca in trasferta. Qualcuno potrà obiettare che queste cose non hanno nessun nesso con la sconfitta di Monza o con quella di Campobasso. Fattivamente senz'altro. Non è il presidente Casoli a scendere in campo. Ma tutto questo insieme di cose alla fine si riflette sulla squadra e finisce per avere il suo peso sul rendimento della squadra, che si rende conto di avere alle spalle una dirigenza menefreghista e che compare sulla ribalta soltanto quando le cose vanno bene. Premesso questo, che rappresenta un po' il quadro generale della situazione c'è un'altra importante cosa da mettere sul tavolo: la Lazio, fatta eccezione per quei tre o quattro giocatori, è una squadra di medio valore, che fin troppo è riuscita a fare finora. Però ha quei tre o quattro che altri non hanno. Sì, d'accordo, ma così così sono state messe le cose sono dei poveri predicatori nel deserto. Finora, grazie all'impegno dei giocatori qualche mossa del suo allenatore, sono state mascherate della lacune e delle magnagne grosse come una casa. Sin dalle prime domeniche abbiamo scritto e ora lo ripetiamo che il grosso problema della Lazio risiede a centrocampo, dove si sente l'assenza di un uomo d'ordine, di un regista che sappia catalizzare il gioco, quindi riproporlo con saggezza e precisione per le punte. La Lazio così com'è ora è una squadra scriteriata.

Se non ha gioco, non ha idee, la colpa non è né dei giocatori, che sono quelli che sono, che hanno i piedi che hanno, né dell'allenatore che ha a disposizione un materiale molto limitato. Ma è colpa soltanto della sua conformazione strutturale. Insomma è come una casa senza pilastri di cemento armato, che si regge, e ora non può reggersi su un traliccio. Prima tutte queste cose non sono apparse in maniera evidente anche se la Lazio sul piano del gioco non ha mai entusiasmo, soltanto perché i giocatori hanno profuso fiamme di energie che hanno messo un velo sulla reale situazione. Sono arrivati anche i risultati e tanti. Ma ora che la fatica comincia a farsi sentire nei gambe di più di un giocatore, di quelli che reggono la baracca, le magnagne sono venute tutte a galla, più evidenti di prima.

Che farà a salire in serie A? Forse qualcuno della dirigenza si augurava, così potrà vendere, senza rischiare il licenziamento. Giocatori e Manfredonia e intascare montagne di miliardi. No, sinceramente ci auguriamo il contrario, anche perché gli sportivi di fede biancazzura se lo meritano. E tutto sommato pensiamo che alla fine riuscirà a centrare l'obiettivo. Certo che la risalita sarà più lenta del previsto. Clagluna, troppo volte giustificato nei confronti della squadra, anche quando i fatti gli davano contro, ora deve stringere i freni e badare al sodo. Dopo la sconfitta di Monza ha ammesso che la situazione è tutt'altro che allegra, e che qualcosa si è rotto. Sembra un po' come un giocatore, di quelli che reggono la baracca, le magnagne sono venute tutte a galla, più evidenti di prima.

Deve trovare nuove soluzioni anche se non ne ha molte a dire il vero. Però ci deve provare. Tanto così come stanno le cose ora non c'è un segno fuori dal buco. Tempo fa parlando della situazione involutiva della sua squadra, gli abbiamo accennato una variante da tenere in considerazione: Manfredonia sulla fascia sinistra, visto che ora al centro fa solo tanta confusione e Tavola, che seppur lento come un trattore, è uno dei pochi della squadra che ha un pizzico di classe e due piedi buoni, in posizione centrale il cabina di regia. Non è il non plus ultra. Ma forse è la più idonea, specie in casa. Ci provi. Tanto peggio di come vanno le cose ora non potrà andare.

Gino Sala

● Nella foto: BATTAGLIN

Paolo Caprio

Ciclismo S'inizia oggi con il «Trofeo Laigueglia» la stagione ciclistica

Battaglin, un piacevole ritorno

Dopo la grave caduta al Giro dell'Etna, che gli procurò otto fratture, Giovanni ritorna con ambiziosi programmi dopo essersi allenato tutto l'inverno, puntando al Giro d'Italia - Intanto ha lanciato nel mondo la «sua» bicicletta

vanni sono veramente tante, troppe — e invece mi accoglie con un sorriso. Come sta? Tutto bene? Mi chiedono due occupazioni: quella del ciclista e quella di costruttore di biciclette — osserva Battaglin. Le sue bici sono di un bel rosso vivo. Bici attrezzate in Italia, in America, Belgio, Inghilterra, Spagna, Repubblica Federale Tedesca, Francia e Jugoslavia. Un laboratorio artigianale, una produzione di qualità, una produzione dalla moglie e dal cognato. E anche un negozio di articoli sportivi dove

ve c'è la sorella. Lui, Giovanni, è il supervisore, il manager di tutto. Mi limito a tenere contatti importanti. Sono tranquillo; vorrei concludere l'attività agonistica in bellezza, pedalando ancora per due o tre anni, ecco. Una stagione disastrosa per quel capitombolo di fine aprile (Giro dell'Etna '82) e una grave voglia di rientrare. Mi sono allenato per l'inverno invernale, mi pare che il motore risponda bene. Anche il mese trascorso in Florida deve avermi giovato. Duemila

chi chilometri percorsi sotto il sole, e di sera divertenti incontri con uomini, donne e bambini che mi facevano molte domande: come andate in bicicletta, i metodi di preparazione, l'alimentazione, i rapporti... Trentadue primavere, ancora un volto di fanciullo, tanta simpatia tra gli appassionati che gli scrivono con una media di quaranta lettere al mese, una cinquantina di ritorno, contano, la doppietta Giro-Vuelta del 1981, e adesso? «L'intenzione è quella di affrontare la Milano-Sanre-

mo con una visuale diversa dalle precedenti, cioè per ben figurare. L'obiettivo primario resta comunque il Giro d'Italia per il quale si pronuncia Saronni, favorito dal meccanismo degli abbonati. Però è ancora una storia da scrivere...». Esatto, una storia da decifrare, un'avventura in cui Battaglin merita fortuna. E oggi il Laigueglia, 160 chilometri con la doppia scalata del Testico II che lascia prevedere una conclusione ristretta, una volata di pochi (la corsa sarà teletrasmessa su Rete 2 dalle 15.30 alle 16.30). Senza dimenticare che lo scorso anno ha vinto De Rooy per distacco. Il plotone sarà numeroso, con 170 partecipanti fra i quali una sessantina di stranieri. Unico assente Moser, mentre Saronni dice che è soltanto l'avvio di un'altra stagione pesante. Giusto, e a risentirsi.

Gino Sala

Detronizzato Fiorenzo Magni lo sostituisce Felice Gimondi

Pragica, è stato eletto con 80 suffragi su 85 votanti. Soltanto tre hanno riproposto Magni, due gli astenuti. Nel nuovo Consiglio Direttivo entrano Adorni, Zanoni, Crespi e Crubiro che s'incaricano di sostituire Balduino. Confermati Armani e Rosignoli. Assente dall'assemblea senese Francesco Moser che vorrebbe un secondo presidente nelle vesti di un corridoio in «l'unità» e che durante la «Sei Giorni» di Milano aveva protestato per il modo con cui finora si era governata l'associazione. Dunque, uno scossone, un clamoroso cambio di guardia, ma per ottenere fatti concreti, per dare un volto più giusto al ciclismo, i corridoio dovranno diventare parte dirigente, dovranno muoversi con decisione nella tematica dei doers e dei diritti.

Pragica, è stato eletto con 80 suffragi su 85 votanti. Soltanto tre hanno riproposto Magni, due gli astenuti. Nel nuovo Consiglio Direttivo entrano Adorni, Zanoni, Crespi e Crubiro che s'incaricano di sostituire Balduino. Confermati Armani e Rosignoli. Assente dall'assemblea senese Francesco Moser che vorrebbe un secondo presidente nelle vesti di un corridoio in «l'unità» e che durante la «Sei Giorni» di Milano aveva protestato per il modo con cui finora si era governata l'associazione. Dunque, uno scossone, un clamoroso cambio di guardia, ma per ottenere fatti concreti, per dare un volto più giusto al ciclismo, i corridoio dovranno diventare parte dirigente, dovranno muoversi con decisione nella tematica dei doers e dei diritti.

Gino Sala

Auto

Del nostro inviato LONDRA — Una vettura di Formula 1 accanto a una lavatrice con sullo sfondo tra camion Magirus, il marchio dell'Iveco più venduto in Inghilterra e nel nord America. Questa scenografia preparata dai dirigenti della Toleman in un ampio cortile del reparto corse del team inglese a Witney, a pochi chilometri da Oxford. «Come estetico non è delle migliori — ha dichiarato l'amministratore delegato Alex Hawkridge — ma noi abbiamo puntato sulla funzionalità». Un motore turbo 4 cilindri in alluminio (ma alla Toleman stanno già progettando un 6 cilindri con iniezione ad acqua simile a quella della Ferrari) e il telaio costruito in fibre di carbonio. «Dopo tre anni — continua Hawkridge — siamo finalmente pronti per vincere qualche gara. Il grande problema in Formula 1 sono i finanziamenti: con 6 milioni di dollari si può vincere il campionato del mondo e a noi ne mancano ancora 2 milioni. Per il resto siamo a posto». Il resto è il motore che con gli scambiatori a aria ora raffredde maggiormente il turbo; il resto sono i piloti: il contratto originale, che la Toleman ormai da quattro anni è stato chiaro: se non sarete competitivi, l'anno prossimo niente soldi. Poi c'è l'Iveco. Un contratto originale. Perché la Toleman è la più importante industria di trasporti di autovetture in Inghilterra. Ha una flotta di 400 camion, metà delle quali ormai Iveco. Una flotta in continua espansione. Infatti ha

richiesto all'Iveco altri nuovi 165 camion del valore di 85 milioni a testa. Il costo dell'acquisto si aggira sui dieci miliardi. Ma nel contratto c'è una postilla: una parte dei soldi deve andare alla sponsorizzazione della macchina. Quanto sia, non è dato ancora sapere. Poi c'è la BP, il marchio di Sergio Techini, un industriale dell'abbigliamento e infine lo sponsor tecnico, la Pirelli. L'industria italiana che gomma anche le Lotus, quest'anno si prepara molto agguerrita in Formula 1. È stato anche merito dei pneumatici se Warwick ha ottenuto

Presentata a Londra la Toleman che avrà come piloti Giacomelli e Warwick In F.1 grazie ai soldi di una lavatrice

a Rio de Janeiro il miglior tempo in prova. Bruno Giacomelli non si trova speso quasi a Witney. Conosce ormai tutti. Infatti metà dei meccanici, sono 44, provengono dalla March dove ha corso in Formula 2. Sono convinti che Bruno Giacomelli si troverà meglio che all'Alfa Romeo. È vero? «Sì, è vero — risponde il pilota bresciano — all'Alfa Romeo ero nell'occhio del ciclone, mi ritrovavo al centro di tutte le polemiche, mi sentivo sempre addosso gli occhi dei giornalisti. Alla Toleman potrà lavorare più tran-

quillo ed esser meglio concentrato». La Toleman è stata la tua ultima spiaggia? «No, avevo già altre offerte, come correre con la March nel Campionato americano o nella Formula Indy». Qualche rammarico per l'Alfa Romeo? «Solo un po' di rammarico perché ho passato quattro anni a Settimo Milanese, e ho trascorso anche momenti belli, ho perso purtroppo un compagno di squadra come Depallier. Giacomelli però deve dimenticare, deve cercare di voltare pagina. Del passato

bisogna fregarsene e lasciare che ti scipi sopra. C'è invece un problema che mi concentra da sempre. La gente pensa solo ai nostri soldi, mai alla nostra pelle. Procede a capire che quando saliamo su un bolide di Formula 1 possiamo anche non scendere più. Come è capitato a Depallier, a Riccardo Paletti, al nostro amico Gilles Villeneuve». E allora perché corri? «Perché è qualcosa che ti brucia dentro. Come spiegarlo? Penso che una persona che ha fatto del suo lavoro una ragione di vita, si trova subito fregato». E cosa vedi nel tuo futuro? «La possibilità di correre ancora cinquanta Gran Premi per fare cento». Ti hanno spesso accusato di essere di sinistra o di avere come difensore il PCI e i sindacati.

li. «La gente non ama le sfumature. In Formula 1 preferiscono piloti apolitici e che non pensano con la loro testa. Se esprimi alcune idee allora sei subito o di destra o di sinistra. Nel caso mio, sono di sinistra. Devo trovare nuove soluzioni anche se non ne ho molte a dire il vero. Però ci deve provare. Tanto così come stanno le cose ora non c'è un segno fuori dal buco. Tempo fa parlando della situazione involutiva della sua squadra, gli abbiamo accennato una variante da tenere in considerazione: Manfredonia sulla fascia sinistra, visto che ora al centro fa solo tanta confusione e Tavola, che seppur lento come un trattore, è uno dei pochi della squadra che ha un pizzico di classe e due piedi buoni, in posizione centrale il cabina di regia. Non è il non plus ultra. Ma forse è la più idonea, specie in casa. Ci provi. Tanto peggio di come vanno le cose ora non potrà andare».

Atletica: oggi e domani gli assoluti indoor

TORINO — Nonostante l'assenza di Pietro Mennea e Sara Simeoni, i campioni italiani indoor metteranno in cattiva luce in Formula 1. D'ora in poi, per favore, consideratemi solo un pilota e giudicatemi per il lavoro che faccio. Concludiamo ricordando che la Toleman sarà a Rio con due macchine. Che il «muletto» lo avremo al ritorno dal Sud America e la quarta vettura dopo il Gran Premio di Francia. E, infine, che Warwick e Giacomelli partiranno alla pari.

Sergio Cuti